

# Sophia, rimpianti e ricordi

## Loren: «Avrei voluto essere la monaca di Monza Sul set diretta da mio figlio ho ripensato alla guerra»

Tutti questi  
anni  
lontana  
dal cinema?  
Non me  
ne sono  
neanche  
accorta,  
avevo  
bisogno di  
far riposare  
il cervello,  
la testa

### Il personaggio

La diva  
in una storia  
di amore  
e tolleranza

**P**er tutto il tempo, nel collegamento digitale dalla sua casa a Ginevra, Sophia Loren, golf rosso a collo alto e capelli piuttosto corti, si tiene per mano con suo figlio Edoardo, che l'ha diretta (ed è la terza volta che accade) nel film *La vita davanti a sé*.

Prodotto da Carlo Degli Esposti, tratto dal best seller di Romain Gary che già ispirò un film con Simone Signoret, impreziosito dalla voce di Laura Pausini nella canzone *Io sì (seen)*, sarà disponibile dal 13 novembre su Netflix.

Sono undici anni, dai tempi di *Nine* di Rob Marshall, che un'icona del cinema mondiale come lei è lontana da un set, se si esclude il mediometraggio di Edoardo da Cocteau: perché? «Non me ne sono neanche accorta, avevo bisogno di riposare il cervello, la testa; avevo bisogno di stare con i miei figli e di vederli crescere, non avendolo potuto fare prima. Ho deciso di vivere una vita di famiglia, come se fossi una signora che in passato aveva lavorato tanto. Poi è arrivato mio figlio con questo copione e mi ha fatto

tornare a quando cominciavo a fare cinema. Non è una storia qualunque, è importante e l'avrei voluta interpretare da anni».

Sophia Loren è Madame Rosa, una ex prostituta, il volto stanco ma con una luce dentro, i capelli grigi, gli abiti dimessi. Per sopravvivere ospita nel suo piccolo appartamento di Bari una sorta di asilo per bambini in difficoltà, figli di immigrate clandestine che si vendono per strada. Con riluttanza, si prende carico di Momo, un turbolento dodicenne senegalese (Ibrahima Gueye).

«Sono diversi in tutto, per età, razza, religione. E tuttavia scoprono di avere delle affinità, nascerà un'amicizia», dice Sophia, che recita in napoletano: «Sono di Napoli al mille per cento in ogni cosa che faccio, quando canto una canzone, quando penso...».

Madame Rosa e Momo sono due facce della stessa medaglia che incespicano nella vita fino a quando trovano un destino comune.

«È un film che rincuora, in questo momento difficile trasmette un messaggio di perdono, amore, tolleranza. Se penso al terribile attentato a Nizza... Il mondo non può essere quello. Credo nel cuore del film, l'inclusività e l'accoglienza. Tutti noi abbiamo il diritto di essere visti, ascoltati, amati», racconta Loren.

Il personaggio le ricorda sua madre, «una donna che parlava molto, faceva sentire la sua presenza. C'è una bella frase del film che diceva sempre lei: proprio quando non ci credi più, succedono le cose belle. Mamma non ha avuto un'esperienza felice con mio padre. A Napoli, alla fine della guerra, suonava il piano per i soldati americani che ci davano qualche soldo per mangiare». Rosa è una ebrea scampata all'Olocausto, «un trauma che vive come se fosse accaduto ieri. Per me ha significa-

to incontrare un personaggio che mi ha ricordato la guerra e questo ha influenzato la mia prova d'attrice. Anche se ero piccolina, ricordo le incursioni aeree, le bombe...». C'è un sentimento che richiama *Una giornata particolare*, Edoardo dice che la scena in terrazza è un omaggio a quel film: «È il mio preferito».

Arriva, inevitabile, la domanda su com'è lavorare con la madre. «Me lo chiedono sempre e niente di quello che dico mi soddisfa. Troverò le parole giuste fra trent'anni. Lei ogni volta ha un approccio come se si trattasse del suo primo film, non dà mai niente per scontato». La guarda e dice: «Grazie, mamma». Sophia e Edoardo sono uniti da un legame profondo, «fisico». E questa storia buonista è come un grande abbraccio. Sophia, ai tempi del Covid, dove anche una carezza è vietata, sconsigliata... «Mi è difficile rispondere, io seguo le leggi, ho paura di tutto, non esco...». I cinema e i teatri sono chiusi. «Sono rifugi dove potersi ritrovare per capirci meglio, ovviamente la salute è importante ma esiste anche una salute emotiva».

Sophia racconta di conservare i premi della sua straordinaria carriera in corridoio, a chi le augura l'Oscar per Madame Rosa risponde «speriamo bene, non lo so, non ci voglio nemmeno pensare». Da sempre, nei suoi ricordi c'è l'affetto per Marcello Mastroianni e la gratitudine per Vittorio De Sica. Ha sempre detto di non avere rimpianti. Ma oggi sente di tirare fuori uno: «Sì, c'è un ruolo che avrei voluto fare. Mi chiamò Luchino Visconti e mi propose la monaca di Monza, un personaggio che amo moltissimo. Purtroppo è rimasto soltanto un progetto».

**Valerio Cappelli**

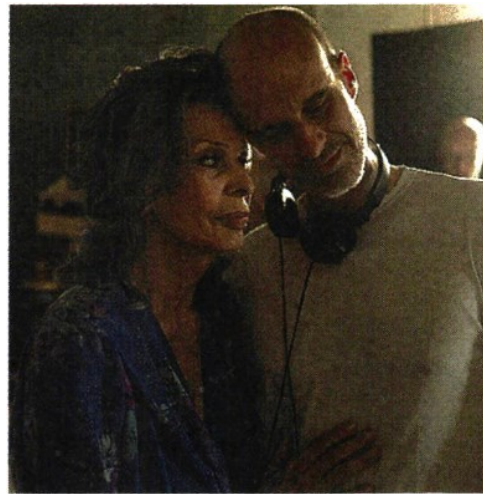
© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Su Netflix**

Sophia Loren e il piccolo Ibrahima Gueye in una scena del film disponibile su Netflix dal 13 novembre. La grande attrice interpreta una ex prostituta ebrea che per vivere decide di aprire un asilo in casa per famiglie con poche possibilità: lì si avvicina al 12enne di origini africane



**Abbracciati**

Sophia Loren con il figlio regista, Edoardo Ponti: l'ha diretta per la terza volta